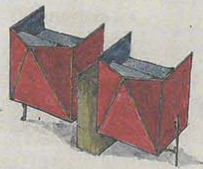


La storia delle cabine Anni 50



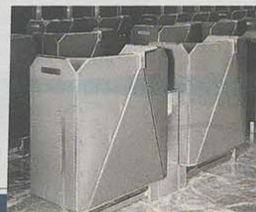
Il bozzetto
Audaci, colorate, spigolose, come il soffitto della Borsa Valori, una fuga di aquiloni che rimbalza ovunque



I telefoni
Due telefoni per le contrattazioni e l'irrinunciabile posacenere: perché il clima era piuttosto teso



Restauro
Il Centro di Conservazione restauro di Venaria ha eseguito il lifting di una sola coppia di cabine: e sono visibili dal pubblico



La foto
Questa è una delle rare foto d'epoca che ritrae le postazioni di Gabetti e Isola poco prima del loro smantellamento

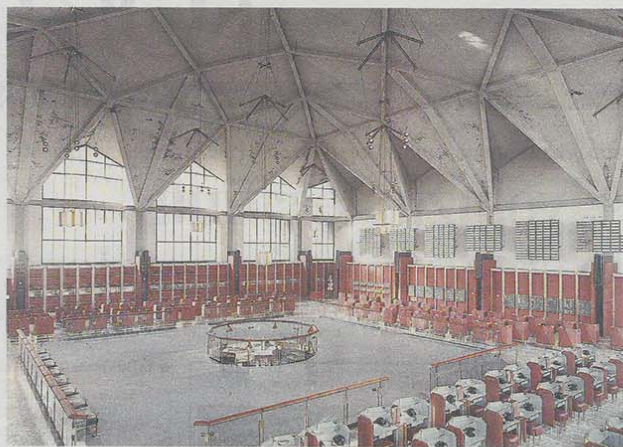


In Facoltà
Due degli esemplari sopravvissuti alla «strage» si possono ammirare nell'Aula della Facoltà di Architettura

Pezzi storici

Secondo i venditori specializzati in modernariato e pezzi del Novecento queste singole «sedute» se in buone condizioni valgono anche 4 mila euro l'uno e con ogni probabilità chi se li è portati via li ha riciclati anche sul mercato estero

Alla fine degli Anni 90 la Camera di Commercio li donò al Politecnico, ma i pezzi furono sistemati temporaneamente in un magazzino del Comune privo di sistemi di anti-intrusione e il risultato fu il via libera ai ladri



Il progetto
Ecco il progetto definitivo dell'interno della Borsa: i magnifici lampadari a forma di uccello sono conservati dalla Camera di Commercio di Commercio il tavolone da riunioni è finito al MoMA ma le ottanta postazioni create per gli agenti sono quasi tutte state trafugate o danneggiate

L'edificio Il futuro Palazzo del Vino

All'inizio degli Anni 50 lo studio Gabetti e Isola, insieme con Giorgio e Giuseppe Raineri vinsero il concorso per realizzare la nuova sede della Borsa dei Valori. Realizzato tra il 1952 e il 1956 fu sede di contrattazioni borsistiche fino al 1992. Nel 1991 venne approvata la riforma della Borsa che introdusse la tecnologia degli scambi telematici che sostituì il mercato gridato. L'edificio è di proprietà della Camera di Commercio ed entro il 2020 diventerà il «Palazzo del Vino».

Il tavolo da riunione è esposto al MoMa, ma la maggior parte delle iconiche cabine è sparita

Qualcuno ha svuotato la Borsa Valori

Giallo sulle postazioni degli agenti firmate Isola e Gabetti: ne sono rimaste solo 4

EMANUELA MINUCCI

Ottanta piccoli capolavori, frutto del design iconico Anni Cinquanta, che gli architetti rifinivano ancora a mano, con la lima, perfezionando il prototipo dal falegname. Peccato che solo quattro di questi pezzi da museo siano sopravvissuti. Si tratta delle postazioni degli agenti dell'ex Borsa Valori progettata - arredi compresi - dagli architetti Aimaro Isola e Roberto Gabetti. Per capirne il

valore basti pensare che il tavolo da riunione ospitato sotto quelle stesse magnifiche volte a forma di aquilone è ora esposto al MoMA di New York, mentre una scrivania con tanto di sgabello e gettacarte è sotto i led del Centre Pompidou. Eppure è successo: quattro «cabine» sono state salvate e rimesse a nuovo dal Centro di conservazione e Restauro di Venaria mentre le altre sono andate in parte distrutte e in parte sono state rubate da un

deposito comunale in cui erano stipate sino a pochi mesi fa. Sistemazione provvisoria e incustodita, perché gli arredi erano stati donati alla fine degli Anni Novanta dalla Camera di Commercio al Politecnico e in quel periodo la facoltà non sapeva dove sistemarli. Così è stata trovata questa soluzione transitoria. Che alla fine ha lasciato il patrimonio alla mercé dei ladri. «La nostra facoltà - spiega l'architetto Gianfranco Cavaglia - ha esposto due postazioni

degli agenti dell'ex Borsa Valori nella sua sala aula che meno insieme il meglio del design prodotto da architetti torinesi, ma purtroppo abbiamo appreso che il resto durante la sosta nei magazzini comunali è stati privati delle finiture in ottone o rubato». I pezzi sopravvissuti - purtroppo molto malconci - sono stati recuperati e ora sono conservati in un'aula sotterranea del Castello del Valentino. Ma purtroppo dell'antica bellezza poco resta da recuperare.

Che fine hanno fatto gli altri pezzi? È un piccolo, grande giallo. Secondo il collezionista Giancarlo Cristiani, specializzato in arte del Novecento, ogni singola postazione può valere anche 4 mila euro, ed è abbastanza facile che abbia attratto i ladri: «Non si tratta di un pezzo facile da ambientare, ma tutta insieme è una partita a dir poco interessante considerata anche il nome degli architetti che li hanno progettati». Poi ci pensa su: «Forse me ne hanno addirittura

1956
la nascita
L'edificio della Borsa Valori venne inaugurato nel 1956 e fu chiuso nel 1992

1999
il trasloco
Ormai circa 10 anni fa l'ex Borsa venne svuotata per ripulirla dall'amianto

2020
il futuro
La seconda vita della Borsa Valori comincerà fra due anni sarà il Palazzo del Vino

tura proposto uno in vendita, o comunque l'ho visto su internet». Di sicuro, però, se furto c'è stato, i pezzi sono stati rivenduti all'estero. E il pensiero rattrista un po' l'architetto Aimaro Isola, che ricorda perfettamente lo spirito con cui vennero creati da lui e Gabetti: «Li abbiamo voluti colorati e ironici, certo un piccolo azzardo cromatico, per sdrammatizzare un luogo denso di tensioni come poteva essere la Borsa Valori». Per chi si intende di arte, come Sara Abram del Centro di Restauro di Venaria (fra i promotori del Corso per la conservazione del mobile moderno) una cosa è certa: «Vedere rinascere due pezzi moderni di questa fattura è stata una grande emozione». Possono farlo tutti, ora, andando a Venaria o al Castello del Valentino.